

CONTRO I CONFLITTI LA FORZA DELLA RAGIONE

Salvare vecchi, donne e bambini dovrebbe essere l'imperativo di ogni conflitto armato, la preoccupazione che fa da spartiacque tra il diritto internazionale ed il crimine di guerra. E' un dato di cultura recepito dalla legge e dal senso comune che ha attribuito alla cultura femminile un ruolo specifico di controcanon rispetto alle dinamiche della militarizzazione e all'uso della forza. Quello che sta succedendo nella striscia di Gaza è uno schema che si ripete da sempre e prescinde dalla distribuzione delle ragioni e dei torti tra le parti in causa. Quella terra martoriata ha bisogno di diritto e di giustizia, di politiche di conciliazione vera e non salomonica, di quel senso dell'equilibrio e dell'equità che appartiene al codice della cultura femminile. Il dramma umanitario delle popolazioni, le vittime civili, l'emergenza sanitaria ed alimentare non sono soltanto un effetto collaterale dei bombardamenti e degli attacchi di terra, ma anche e soprattutto la cartina di tornasole di un lascito di sofferenza e dolore che incide sulla possibilità stessa di conseguire una pacificazione vera. Chiedere il cessate il fuoco, ossia un trasferimento di sovranità dalla ragione delle armi alle armi della ragione, non significa ignorare gli spazi della politica, i richiami della geopolitica e dello scontro tra le culture, ma cambiare il terreno del confronto. Sospendere le ostilità e sedersi ad un tavolo rappresenta uno sforzo alto che ha bisogno di un presupposto culturale e comportamentale che è geneticamente femminile: la pazienza che costruisce, l'ostinazione della tessitura, della trama che si definisce lentamente. In questo quadro il ruolo delle donne diventa cruciale. Il mondo turbolento e conflittuale

in cui viviamo ha molto più bisogno di Penelope che di Ulisse, di costruzione paziente che di tabula rasa. Ecco quindi che le donne possono rappresentare, sullo scenario della guerra mediorientale, una vera e propria "lobby del buonsenso", un terminale di riferimento per tutte le parti in causa. In questo quadro essere donne ed al contempo sindacaliste, espressione di grandi organizzazioni dei lavoratori rappresenta un valore aggiunto che può contribuire ulteriormente al processo di pace. Il mondo del lavoro è per definizione tra le vittime civili di un conflitto perché è un universo che vive in un ordine di pro-

duzione ed organizzazione che ha bisogno di affondare le radici nella conciliazione, nella contrattazione e nel dialogo. La guerra impoverisce, disarticolando le strutture, danneggia gli impianti. Non a caso il sindacato riformista - come è la Cisl - è nato per arginare la guerra di classe, ossia il tentativo di fare di fabbriche e uffici un luogo di militarizzazione del conflitto e di trasporre nei centri di produzione le logiche conquistatrici della guerra. Ecco perché il Coordinamento nazionale delle Donne appoggia con determinazione e calore lo sforzo promosso dalla Cisl e dagli altri sindacati confederali di organizzare

un incontro a Roma dei segretari generali del sindacato israeliano Histadrut e del sindacato palestinese Pgf-tu. Perché siamo convinte che il lavoro rappresenti un elemento di pacificazione trasversale alle società, alle culture e agli stati. E nella tessitura paziente occorre individuare i mille elementi che restituiscono posizioni comuni, punti di vista condivisi e chiavi di lettura omogenee rispetto a quanto accade nel mondo. In questo senso ci pare vada nella direzione giusta anche l'iniziativa di sabato promossa dalla Tavola della Pace di Assisi per fermare la guerra a Gaza a cui la Cisl ha dato la sua adesione. I critici

più incalliti obiettano, sulla base di un realismo roccioso ed urticante, che non saranno questi cento fiori di pace a fermare i conflitti. Ma come donne, abituate ai tempi lunghi delle conquiste sociali e della parità di genere, sappiamo che senza uno sforzo capace di produrre una cultura che sedimenta nelle coscienze ogni sforzo sarà vano. Il cessate il fuoco non lo chiediamo solo per non sentire il rumore delle armi, ma anche, e soprattutto, per quella dea femminile che chiamiamo ragione.

Liliana Ocmin
Responsabile
Coordinamento
nazionale Donne Cisl

colpo d'occhio



Il Pontificio Consiglio per la Famiglia propone un riconoscimento economico per il lavoro domestico alle donne che si occupano della casa e della cura dei figli. Un'indennità che dovrebbe essere accompagnata anche da un fisco più equo per le famiglie

Sentenze che fanno discutere

E' arriva la sentenza del Tribunale di Sanremo nei confronti di Luca Delfino, l'uomo riconosciuto colpevole di aver ucciso l'ex fidanzata, Maria Antonietta Multari. La giovane fu uccisa in mezzo alla strada da 40 coltellate il 10 agosto 2007 da Delfino che l'aveva minacciata e perseguitata per mesi. L'uomo dovrà scontare una condanna a sedici anni e 8 mesi di carcere e 5 anni di casa di cura. Una condanna decisamente ridimensionata rispetto alle richieste del pubblico ministero che aveva chiesto l'ergastolo con l'isolamento diurno.

Iniziativa Usa contro l'impunità degli stupratori

L'attivista messicana Marianne Mollmann di Human right watch (Hrw) ha chiesto a Joe Biden e Hillary Clinton nella loro qualità di vicepresidente e segretaria di Stato degli Stati Uniti, di riprendere un disegno di legge presentato da Biden durante il suo mandato al senato e sostenuto da Hillary Clinton. Si tratta di un progetto di legge che avrebbe reso la violenza contro le donne una priorità politica negli Stati Uniti prevedendo, tra l'altro, il patrocinio gratuito per le vittime. L'attuale vicepresidente statunitense aveva auspicato la creazione di un Ufficio centrale per le donne che riferisse direttamente al segretario di Stato.

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle **DONNE**

SUCCESSO DEL CORSO DI FORMAZIONE PER SINDACALISTE BIRMANE IN TAILANDIA

Bilancio positivo per il corso di formazione per sindacaliste birmane che lavorano in Thailandia. Il corso è stato organizzato congiuntamente dal Coordinamento Donne, da Cecilia Brighi del Dipartimento Internazionale Cisl con il sostegno di Valeria De Bortoli del Coordinamento Donne Fnp. Questo corso è stato realizzato in quanto tra le priorità di politica internazionale, la Cisl ha scelto da tempo di concentrare il suo lavoro, tra l'altro, nel sostegno e la costruzione del sindacato birmano. In Birmania, infatti, la durissima dittatura militare non solo ha proibito per legge la libertà di organizzazione sindacale, ma considera il sindacato un'organizzazione terroristica. Le donne in Birmania sono oggetto di ricatto politico, di

violenze, stupri e sfruttamento da parte della giunta militare che in questo modo mantiene saldo il proprio potere. Per questo la dura repressione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori in Birmania, le difficili condizioni delle lavoratrici birmane in Thailandia sono state al centro della discussione del corso di formazione per sindacaliste organizzato da Cisl e Ftub. E' emersa chiaramente dalla discussione il quadro del drammatico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle donne sia in Birmania, sia nei paesi limitrofi che le "ospitano". Al corso hanno partecipato come relatrici e relatori, oltre le rappresentanti Cisl tra l'altro: Daw San San, parlamentare birmana e segretaria della Lega Nazionale per la Democrazia in esilio; Elsa Ramos, direttrice del dipartimento lavoratori dell'Ufficio Ilo per l'Asia; Thetis Manahas, responsabile Ilo Asia per i problemi dei lavoratori migranti e trafficking; Pyianmal, giurista rappresentante Ilo a Rangoon e responsabile della raccolta delle denunce di lavoro forzato; Maung Min Nyo, docente di Scienze Politiche all'Università di Tokio; Zaw Aung, vice segretario generale Ftub; Min Lwin, segretario del Ftub, sindacato kareniano affiliato all'Ftub.



A cura del
**Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl**

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322